

Seminario di filosofia
IN CAMMINO VERSO IL MONTE IDA

Considerazioni dopo il primo incontro (09 ottobre 2016)

Rinnovo qui l'invito, rivolto ai Soci vecchi e nuovi, di consultare l'Archivio on line di Mechrí per prendere o riprendere contatto con il cammino dell'anno passato. Proprio alla fine avevamo allora evocato (cfr. cartiglio 40) la natura nomadica dell'esercizio filosofico («[...] la scuola filosofica è un accampamento temporaneo: brevi soggiorni dei quali ognuno si dà le sue incidentali memorie e una verità pubblica al passato. Qualcuno quelle memorie le reca con sé; altre si disperdono e si perdono, quando l'indomani la scuola con i suoi nomadi protagonisti riprende il cammino nel vento, avendo per tempo detto addio a ogni stanzialità istituzionale»).

In questa nuova sede del Seminario, per la quale siamo lieti e grati a chi l'ha resa possibile, comprendiamo concretamente che la casa o il luogo "vivente" (*the living-room*) della filosofia è ovunque se ne rinnovi l'esercizio e l'intento formativo. Proprio l'intento formativo lega del resto il cammino del primo anno del Seminario con quello attuale. L'invito a "diventare ciò che si è" si rinnova nel segno dell'*arte* della propria e altrui formazione: itinerario che procede nell'alveo del cammino di un "altro" che gli diede inizio 2500 anni fa e che non ha smesso di sollecitarci a seguirlo.

Questo itinerario, abbiamo detto, si snoda tra oralità della favola e scrittura della filosofia, alle quali attivamente partecipiamo anche qui, in queste note e nel possibile dialogo dei cosiddetti "germogli" che attendono la vostra visitazione e invenzione. La scena platonica e le figure della sua favola divengono così anche figure della *nostra* favola o del nostro mito. Confidiamo che esse ci consentiranno di prendere contatto col più profondo di noi stessi, quel profondo, diceva Nietzsche, che spesso resta inavvertito o frainteso alla superficie. Queste considerazioni e gli inviti alla "attenzione" svolti nel Seminario, non sono intesi come divagazioni; essi, come cercheremo di mostrare, toccano il cuore della "cosa stessa" che del Seminario è l'oggetto "proprio", cioè pubblico, comune e personale.

Importante, per mettere a fuoco l'approccio alla figura e al senso dell'opera di Platone, è il riferimento, cui abbiamo fatto cenno, alle quattro tappe creative scandite dall'*Apologia*, dalla *Repubblica*, dal *Timeo* e infine dalle *Leggi*. Per intendere a fondo ciò che si è potuto solo accennare rinvio qui alla seconda parte ("L'ironia socratica") di *Teoria e pratica del foglio-mondo* relativamente appunto alla figura socratica in Platone; e poi a *La virtù politica, Raccontare il mondo e Le arti dinamiche* (per le altre tre tappe). Questi testi sono ora raccolti nelle mie *Opere* (Jaca Book). Il primo in *Il foglio-mondo* (2013), gli altri tre in *Transito Verità* (2012).

Il testo delle *Leggi* che seguiamo nel Seminario è quello dei classici greci e latini della BUR, a cura di F. Ferrari e S. Poli (Milano 2015), che presenta il vantaggio di offrire il testo originale a fronte. Naturalmente anche altre traduzioni si possono utilmente consultare, per es. quella di Attilio Zadro, molto bella (cfr. Platone, *Opere complete*, Laterza, Bari 1971, vol.7, che comprende anche *Minosse* ed *Epinomide*) e altre ancora. Il dialogo *Leggi*, tradizionalmente considerato l'ultimo scritto di Platone, viene sempre analizzato nell'orizzonte del grande problema politico che ha attraversato l'intera vita e l'opera di Platone; relativamente a questo problema esiste, come si sa, una sterminata bibliografia (tra gli studi più recenti ricordo Maurizio Migliori, *Il disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*, Morcelliana, Brescia 2013, pp.1076-1142). Il nostro interesse è invece un po' diverso, come si vedrà, e prevede uno sguardo molto limitato rispetto alla quantità complessiva del testo, ma anche molto profondo per taluni elementi, soprattutto iniziali e poi pedagogici, elementi per i quali non saprei indicare una bibliografia secondaria davvero efficace per i nostri scopi.

Per la profonda rivoluzione socratico-platonica del concetto di *areté* (cfr. nel gergo popolare ancora oggi: «Non sei *buono* a nulla!», cioè non sei capace di far nulla: esempio che rievoca

l'antico senso di "virtù" come equivalente alla efficienza pratica, sicché, dicevano i Greci, la *virtù* del cavallo è di correre veloce, quella degli occhi è di vedere bene ecc.) sono fondamentali gli studi raccolti nella grande impresa di traduzione e commento della *Repubblica* diretta e a cura di Mario Vegetti con l'apporto ammirevole della sua scuola (Bibliopolis, Napoli, 1998 e seguenti), opera ormai indispensabile per la esegesi del più famoso dialogo di Platone e, in generale, della sua opera complessiva.

(Carlo Sini)